

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI PEDAGOGIA E SCIENZE RELIGIOSE • 10142 TORINO

RIVISTA DI PEDAGOGIA E SCIENZE RELIGIOSE

ANNO VII

SETTEMBRE - DICEMBRE 1969

N. 3

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE — Spedizione in abbonamento postale (Gruppo IV)

I - INTRODUZIONE

Don Bosco è l'unico scrittore di pedagogia che abbia parlato espressamente del Sistema Preventivo, e ne abbia dato una descrizione nelle poche pagine scritte sull'argomento, e che dovevano essere come *l'indice di un'operetta* che il santo intendeva scrivere *per giovare alla difficile arte della giovanile educazione*.

Ora all'inizio di questo suo scritto egli si esprime così: « Due sono i sistemi *in ogni tempo* usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo ».

Don Bosco non fu adunque il creatore del Sistema Preventivo, ma ne fu semplicemente un assertore convinto, un realizzatore di genio, e soprattutto un *restauratore* tenace e cosciente.

Sarebbe un eccellente contributo alla storia della Pedagogia, il tracciare la storia del Sistema Preventivo, il metterne in evidenza i sostenitori lungo il corso di secoli e il risolvere il problema delle strette relazioni o forse dell'identificazione sostanziale del Sistema Preventivo con la Pedagogia ispirata dalla rivelazione cristiana e realizzata tradizionalmente dalla Chiesa Cattolica.

E quando parliamo di Sistema Preventivo intendiamo trattare non della sua denominazione ma del suo contenuto, perchè l'unico assertore esplicito della denominazione di Sistema Preventivo, che noi abbiamo potuto trovare finora, è il Thiers, il grande storico francese, il quale nel suo Rapporto sulla legge dell'istruzione secondaria del 13 luglio 1844, scrisse espressamente: « Il est élémentaire qu'en sortant du système préventif, on entre sur-le-champ dans le système répressif » (1).

(1) Rapport de M. Thiers sur la loi d'instruction secondaire, fait au nom de la Commission de la Chambre des Députés, dans la séance du 13 juillet 1844, Paris, Paulin Editeur, Rue Richelieu 60, 1844, p. 39.

Nulla osta: Sac. Dott. DANTE MAGNI, *Revis. Deleg.*
Imprimatur: Mons. MARTINO MONASTEROLO *Prov. Gen.*

Sac. Dott. EUGENIO VALENTINI, *Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Torino in data 28 Dicembre 1962, n. 1560

Ora nelle ricerche, da noi intraprese su questo argomento, abbiamo trovato, tra i pedagogisti aderenti a questa corrente di idee, il Fénelon (2), il Rollin (3), il Drouhard e il Pochard, autori delle « Istruzioni di Toul » (4), il Poulet (5), la Beata Verzeri (6), e il Timon-David (7).

Ma è evidente che continuando la ricerca, lungo il corso dei secoli, se ne troverebbero innumerevoli altri. Sarà compito degli storici della pedagogia metterli in evidenza e tracciare così le linee comuni di quella pedagogia perenne, che si fonda sulla dignità della persona umana e sulla luce che su di essa ha proiettato la Rivelazione Cristiana.

Abbiamo dato una traccia, che è semplicemente l'inizio di una lunga ricerca, ma siamo contenti di aver trovato ultimamente la conferma della strada intrapresa.

Infatti percorrendo un'opera litografata di D. Giulio Barberis, primo maestro degli ascritti della Società Salesiana, fedelissimo a Don Bosco, abbiamo avuto la sorpresa e la gioia di vedere indicate, tra le opere di pedagogia da leggersi dai giovani salesiani, per l'apprendimento del Sistema Preventivo, le opere del Fénelon, del Rollin e del Poulet (8).

(2) E. VALENTINI, *Don Bosco e Fénelon*, in « Salesianum », Anno XXV, 1963, n. 3, pp. 483-488.

(3) E. VALENTINI, *Don Bosco e Rollin*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno II, 1964, n. 2, pp. 168-197.

(4) Instructions pour les pasteurs ou manière d'administrer le sacrement de pénitence, et de gouverner une paroisse. Extrait presque en entier des « Instructions sur les fonctions du Ministère pastoral, à l'usage du Diocèse de Toul », à Chambéry, chez F. Puthod, 1817, Librairie du Clergé.

(5) E. VALENTINI, *Un documento storico sulla « Libertà d'insegnamento »*, in « Orientamenti Pedagogici », Anno VIII, 1961, pp. 1135-1150.

E. VALENTINI, *L'abate Poulet (1810-1846)*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno II, 1964, n. 1, pp. 34-52.

E. VALENTINI, *Il Sistema Preventivo del Poulet*, in « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose », Anno VII, 1969, n. 2, pp. 147-192.

(6) E. VALENTINI, *Il Sistema Preventivo della Beata Verzeri*, in « Salesianum », Anno XIV, 1952, n. 2-3, pp. 248-287.

(7) E. VALENTINI, *Il Centenario dell'Opera di Timon-David*, in « Salesianum », Anno IX, 1947, n. 4, pp. 507-528.

E. VALENTINI, *Il metodo catechistico del Can. Timon-David*, in « Catechesi », Anno XXIV, 1955, n. 2, pp. 81-86.

E. VALENTINI, *La pedagogia spirituale di Timon-David*, in « Orientamenti Pedagogici », Anno II, 1955, n. 1, pp. 35-42.

E. VALENTINI, *Le Compagnie nel pensiero di Timon-David*, in « Compagnie Assistenti », 1957, pp. 173-178.

(8) Sac. GIULIO BARBERIS, *Appunti di Pedagogia Sacra*, Torino 1897, pp. 375-376.

II - RESTAURATORE DEL SISTEMA PREVENTIVO

Nel concetto di restaurazione, è implicito il concetto di rovina. Si restaura una casa, un oggetto, un'opera d'arte rovinata.

Don Bosco nacque all'inizio di quel periodo politico, che è passato alla storia, sotto il nome di restaurazione.

Dopo la bufera della Rivoluzione Francese e del periodo napoleonico, tutta l'Europa sentì il bisogno di restaurarsi.

Purtroppo tale restaurazione si operò, senza tener conto delle mutate condizioni dei tempi, e in ispirito di rivalsa contro i soprusi patiti nel periodo precedente. Avviene sempre così nei cambiamenti di regime, quando per la violenza delle passioni e dei risentimenti, non si è sempre in grado di valutare il lato positivo delle passate istituzioni.

Prima della Rivoluzione esisteva, come abbiamo dimostrato negli studi antecedenti, il Sistema Preventivo in campo educativo, non certo e dappertutto allo stato puro, ma essendo per la maggior parte le scuole in mano al clero e ai religiosi, l'influsso del messaggio evangelico si faceva ampiamente sentire nell'educazione della gioventù.

È infatti da notare che tutta l'opera di Dio nelle relazioni con le sue creature, come pure tutto lo spirito del Vangelo è permeato di Sistema Preventivo, e cioè di un amore naturale e soprannaturale che previene, accompagna, aiuta, assiste ogni creatura che viene alla vita e tende allo sviluppo e alla maturità del suo essere, in linea con quell'esempio mirabile che, nel piano della natura, si presenta agli occhi di tutti, e che è la madre.

Ma scatenatasi la Rivoluzione Francese con tutte le sue passioni, con l'odio alle autorità costituite, con la lotta contro la religione, con le divisioni delle fazioni e la conseguente guerra civile, si impose il regno del terrore e della forza e il Sistema Preventivo rimase morto e sepolto. Il Taine scrive: « L'educazione, le qualità amabili, le maniere dolci, una fisionomia piacevole, le grazie del corpo, la cultura dello spirito, tutti i doni della natura erano altrettante cause di proscrizione » (9).

Quando alla Rivoluzione successe poi il regime napoleonico, pur con

(9) *Les origines de la France contemporaine* par H. TAINÉ de l'Académie Française, Vol. VIII, La Révolution, Le gouvernement révolutionnaire, Tome deuxième, Vingt-troisième édition, Paris, Librairie Hachette, 1901, p. 206.

i benefici di un ordine esterno ristabilito, si instaurò un governo militarista, poliziesco e assolutista, tutto pervaso di sistema repressivo.

Napoleone fu l'ideatore e il realizzatore della coscrizione militare obbligatoria, in forma permanente, e, nel campo dell'istruzione e dell'educazione, del più rigido monopolio statale.

Le università divennero dapprima accademie militari, poi, pur mantenendo il loro compito di studio e di progresso scientifico, favorirono quasi esclusivamente le scienze esatte, secondo le finalità del regime allora imperante.

Questo clima si estese ben presto anche alle scuole di grado inferiore.

Talleyrand aveva proposto all'Assemblea nelle tornate del 10 e dell'11 settembre 1791 l'istituzione in ogni comune di una scuola elementare e in ogni distretto d'un liceo, ma la sua proposta cadde nel vuoto. Essa doveva essere ripresa da Condorcet, e la sua relazione sull'istruzione pubblica doveva diventare il vangelo della pedagogia rivoluzionaria. Ben presto la politica divenne quasi l'unico pensiero degli educatori della gioventù. Tutto il resto: religione, acutezza di giudizio, nobiltà di cuore, fu posto in seconda linea. L'uomo era considerato soltanto come un animale politico, venuto al mondo per conoscere, amare e servire la Costituzione. Era il sogno degli Enciclopedisti che, durante il secolo decimottavo, avevano fatto di tutto per spargere l'idea di rendere laica la pedagogia, proclamando che l'istruzione pubblica era cosa civile, e doveva essere « opera del governo », come si esprimeva Voltaire. Essi volevano sostituire maestri laici ai maestri religiosi; ed aprire scuole civili sulle rovine delle scuole religiose (10). La Rivoluzione permise di realizzare, solo in parte, i loro progetti, perchè assorbita in ben altri impegni di necessità più immediata.

Sarebbe toccato a Napoleone continuare, sia pure modificata, una tale impostazione. Secondo la testimonianza del Taine, i licei stabiliti da Napoleone non ebbero successo, perché non ottennero la fiducia delle famiglie

(10) E non mancarono progetti estremisti. Il Lepelletier Saint Fargeau (1760-1793) ideò i suoi convitti, come piccole caserme dell'infanzia, dove si sarebbero dovuti rinchiodare per forza tutti i fanciulli, togliendoli ai loro genitori, e incaricando lo Stato della loro direzione morale come del loro trattamento materiale. Tale progetto fu presentato dal Robespierre all'Assemblea il 13 luglio 1793. Un mese dopo fu approvato dalla Convenzione; ma prima di essere attuato, fu annullato, il 29 settembre.

La disciplina era troppo militare, l'educazione non era abbastanza paterna; i presidi e i professori non erano che funzionari indifferenti, più o meno egoisti e mondani. Per sorveglianti ed assistenti non si trovarono che antichi sottufficiali, rudi e sboccati. Quelli che avevano ottenuto una borsa di studio dallo Stato vi apportarono le abitudini di una cattiva educazione o l'ignoranza di un'educazione pressochè inesistente, di guisa che per i giovani di buona famiglia e ben educati la loro compagnia era molesta, e il loro contatto era altrettanto nocivo che spiacevole (11).

Napoleone allora sognò di fare una corporazione laica, che avesse la stessa potenza dei Gesuiti, ma che obbedisce solo a lui; un corpo di 10.000 persone, una milizia civile d'amministratori e professori ben organizzati, coerenti e a lui devoti. Egli pensava che tale corporazione non avendo l'appoggio spirituale della Religione doveva avere l'attrattiva dei beni temporali, come l'amor proprio, l'emulazione, l'ambizione, la speranza grandiosa e vaga d'un avanzamento di grado e di stipendio e cioè tutti quei mezzi che anche nella carriera militare davano sicurezza di risultati (12).

Emanò perciò la legge dell'11 maggio 1806, che integrata poi con i decreti del 17 marzo 1808 e del 1811, doveva stabilire il più rigido monopolio statale, concentrando tutto nell'università, che divenne un *instrumentum regni*.

Queste idee sopravvissero anche alla caduta di Napoleone, e, per reazione, si rafforzarono nel periodo della Restaurazione, e proliferarono poi in Italia dopo il 1848 col regime liberale, che rivendicò allo Stato il diritto dell'educazione del popolo, instaurando l'istruzione obbligatoria e il sistema repressivo in ogni ordine di scuola.

Il Piemonte fu il primo a risentire l'influsso di queste idee, sia per l'occupazione francese, sia per la vicinanza e in parte per la comunanza di lingua (Savoia e Val d'Aosta) con la Francia. Infatti i giornali piemontesi ricevevano le notizie da Parigi, anche quando erano di tendenze politiche diverse, e in Piemonte, nella prima metà dell'ottocento, si parlava, in prevalenza, piemontese o francese (13).

(11) *Les origines de la France contemporaine* par H. TAINÉ de l'Académie Française, Vol. XI, Le Régime Moderne, Tome Troisième, Vingt-troisième édition, Paris, Librairie Hachette, 1901, p. 202.

(12) Ibidem, p. 212.

(13) PIERO CAPELLO, *Giornali e giornalisti nel Risorgimento*, in « Particolari

Don Bosco quindi, nato in periodo di restaurazione, percepì la potenza del sistema preventivo, ne intuì la validità e, alla luce delle rivelazioni divine (14), dell'insegnamento materno (15), della parte sana degli ordinamenti statali, delle letture fatte, del suo genio e della sua esperienza pedagogica, ne divenne il restauratore e l'assertore più qualificato.

Ciò che il Poulllet fece nella prima metà e il Dupanloup, e soprattutto il Timon-David, nella seconda metà dell'800 in Francia, Don Bosco lo attuò in Italia e lo diffuse per tutto il mondo, con la sua opera personale e con l'opera della Società da lui fondata.

III - ESSENZA DEL SISTEMA PREVENTIVO

Può sembrare una cosa facile descrivere il Sistema Preventivo, ma in realtà non è così. Don Bosco faticò moltissimo per scrivere il suo trattatello, che si può definire una sintesi concreta del sistema. Nella cronaca di Don Barberis è notato come Don Bosco dicesse di averlo composto in vari giorni di fatica, facendolo e rifacendolo tre volte. Ed è aggiunta anche una sua riflessione: « Andava quasi lamentandomi meco stesso di non trovare di mio gusto questi miei scritti. Una volta gettava giù le intere facciate, e non vi ritornava più sopra; ora invece scrivo, correggo, riscrivo, ricopio, rifò la quarta e la quinta volta, e ancor non mi piace il mio lavoro » (16).

Si è che non è facile sintetizzare in poche pagine un sistema che è stato tradizionalmente usato per 17 secoli, e che ha avuto stili e colori diversi a seconda degli educatori.

Sorgono infatti subito varie questioni, alla lettura di queste pagine scritte da Don Bosco nel 1877.

aspetti della vita sociale piemontese dell'800 », Torino, a cura del Giant's Club, 1961, pp. 99-100.

(14) E. VALENTINI, *La pedagogia mariana di Don Bosco*, in « Salesianum », Torino, S.E.I., 1953, Anno XV, n. 1, pp. 100-164.

(15) E. VALENTINI, *Il Sistema Preventivo nella vita di Mamma Margherita*, Torino, L.D.C., 1957, p. 146.

(16) E. CERIA, *Memorie del Beato Giovanni Bosco*, Edizione Extra-commerciale, Vol. XIII, Torino, S.E.I., 1932, p. 112.

1) Qual'è l'essenza del Sistema Preventivo?

Siccome, come abbiamo detto nell'introduzione, il trattatello di Don Bosco è l'unico scritto che tratti espressamente del Sistema Preventivo e non è una trattazione teorica ma pratica, premessa da Don Bosco al regolamento dei suoi Istituti, c'è da chiedersi quanto appartenga al Sistema Preventivo in sé considerato, e quanto rispecchi la visione particolare che di questo sistema aveva Don Bosco. L'impresa non è facile, e noi potremmo accontentarci di ridurre l'essenza del sistema al celebre trionomio: Ragione, Religione, Amorevolezza, oppure citare uno dei parecchi brani significativi in cui Don Bosco espresse, in varie forme sintetiche, il suo pensiero sull'educazione della gioventù. La difficoltà viene dal fatto che il Sistema Preventivo più che una lettera è uno spirito, e lo spirito è difficilmente definibile o catalogabile. Noi con facilità sappiamo descrivere un corpo, ma dell'anima sappiamo dire ben poco. Cercheremo tuttavia di cogliere l'essenza del Sistema, partendo dal nome, considerando le differenze col sistema repressivo, analizzando il concetto profondo di amorevolezza ed esaminandone le conseguenze e le applicazioni nel clima attuale.

a) *Significato integrale di « Preventivo »*

Il motto del sistema è: prevenire piuttosto che reprimere. E questo per impedire prima di tutto l'offesa di Dio, e poi perché ogni mancanza, ogni caduta lascia nel giovane una traccia. Ma il compito del sistema non è solo quello di proteggere, di impedire il male, ma anche e soprattutto di creare un clima atto a fare il bene. Di qui la dedizione completa dell'educatore, che quale padre amoroso assiste e guida continuamente per sviluppare tutte le sane energie del giovane in ogni campo di attività, da quello fisico a quello intellettuale, dalla formazione del carattere a quella della coscienza, dallo sviluppo dei talenti naturali all'apprendimento di un'arte che lo prepari alla vita.

b) *Differenze col sistema repressivo*

1° Il Preventivo tratta il ragazzo da fanciullo, da essere in via di formazione

Il Repressivo lo tratta da adulto, sottomettendolo in pieno alla legge.

2° Il Preventivo si basa sull'amore

Il Repressivo sulla forza e sul castigo.

- 3° Il Preventivo tiene conto delle disposizioni del soggetto
Il Repressivo è solo preoccupato dell'osservanza del regolamento.
- 4° Il Preventivo rispetta la personalità nascente del giovane
Il Repressivo non ne tiene alcun conto.
- 5° Il Preventivo mira in primo luogo al bene individuale dell'educando
Il Repressivo si preoccupa innanzitutto del bene comune.
- 6° Il Preventivo fa dei giovani dei collaboratori nell'educazione
Il Repressivo si accontenta che siano dei puri esecutori.
- 7° Il Preventivo vuole una formazione interiore, di coscienza
Il Repressivo si accontenta di una esecuzione esteriore.
- 8° Nel Preventivo il Superiore tiene su di sé il peso maggiore
Nel Repressivo lo pone sulle spalle ancor deboli dell'allievo.
- 9° Il Preventivo esige l'esempio nell'educatore
Il Repressivo permette al Superiore delle libertà che proibisce all'allievo.
- 10° Nel Preventivo il Superiore ha grande familiarità con gli alunni e convive con loro
Nel Repressivo il Superiore sta lontano da essi.
- 11° Il Preventivo è tutto pervaso di gioia, di allegria e di confidenza
Il Repressivo di timore, di paura e di diffidenza.
- 12° Nel Preventivo si forma il cristiano, il figlio di Dio
Nel Repressivo si tratta il figlio come il servo e lo schiavo.
- 13° Il Preventivo è il trionfo della grazia nei cuori e del sorriso e del canto sulle labbra
Il Repressivo è tristezza e ribellione interiore, e silenzio musornò al di fuori.
- c) *Concetto profondo di « amorevolezza »*
- Don Bosco diceva: « Non basta amare i giovani, bisogna che i giovani s'accorgano d'essere amati ». In altre parole: il cuore ha il primo posto nell'educazione.
- Applicando questo stesso principio alle altre due parti del trinomio, si ha: Non basta che l'educatore esiga e favorisca la pratica della Reli-

gione e della Religione vera, bisogna che il giovane si persuada dell'eccellenza, della necessità, della verità della Religione che deve praticare.

Non basta che l'educatore e il suo comando siano in sé ragionevoli, occorre anche che il giovane s'accorga di questa ragionevolezza.

Certo bisogna ricordarsi che ci sono due modi di ammettere una verità. Il primo è quello di percepire direttamente le ragioni intrinseche della verità, attraverso l'evidenza o il ragionamento.

Il secondo è quello di ammettere tale verità per autorità, e cioè, nel nostro caso, attraverso la fiducia, basata sulla scienza, sulla rettitudine, sull'amore dell'educatore.

Questo secondo modo prevale nell'infanzia e nella fanciullezza, ma deve poco per volta cedere il posto al primo modo, man mano che il giovane passa dalla pre-adolescenza all'adolescenza vera e propria, e si affaccia alle soglie della virilità.

d) *Conseguenze e applicazioni nel clima attuale*

Da quanto abbiamo sopra esposto sommariamente si deduce che nel Sistema Preventivo deve regnare:

A) Il dialogo

Oggi tale verità è stata messa in evidenza dal Concilio Ecumenico Vaticano II, anche per gli adulti. Don Bosco la usò sempre coi giovani: nelle prediche, nel sermoncino della sera, nella scuola, nella ricreazione. E questo: per conoscere i giovani, per rendersi conto di quanto avevano capito ed assimilato, per suscitare il loro interessamento, talora anche per ricevere lumi sul da farsi. Quindi non soltanto in fase consultiva, ma talora anche in fase deliberativa.

Le sue parole sono: « Si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri ». E parlando dei più discoli soggiunge: « Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco, ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili ».

È la maniera della persuasione indiretta, perchè, data la loro cattiva disposizione, non sarebbero capaci di cogliere le ragioni intrinseche della verità.

B) La libertà

Don Bosco ha scritto:

Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento.

Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne.

Dolcezza in tutto e la cappella sempre aperta .

Nelle case di Don Bosco nessuno sta per forza.

C) La coscienza

Don Bosco diceva al ministro Urbano Rattazzi: « Qui si usano tutte le industrie, che suggerisce la carità cristiana, affinché facciano il bene e fuggano il male, per principio di una coscienza illuminata e sorretta dalla Religione ».

E ai suoi giovani: « Non voglio però che vi mettiате a prendere buoni voti, solo per sfuggire alla vergogna, o per non essere castigati o mandati via. C'è un altro motivo superiore a questi che vi deve spingere ed è la buona coscienza ».

La coscienza è quindi la regola immediata dell'agire morale. Essa prevale su qualunque altra, anche se, soprattutto nella gioventù, ha bisogno di una direzione e di una formazione.

2) Esistono varie forme di Sistema Preventivo?

Crediamo si debba rispondere di sì.

Innanzitutto è da tener presente che, propriamente parlando, il Sistema Preventivo è un metodo d'educazione più che un metodo di governo.

Nel governo, essendoci la pienezza dell'autorità, c'è sempre il potere legislativo, giudiziario e coattivo.

Il governo avendo direttamente di mira il bene comune, deve sacrificare talvolta il bene del singolo, accontentarsi di giudicare il comportamento esterno dell'imputato, e usare di conseguenza la forza.

Si identifica quindi più facilmente col Sistema Repressivo, che, come dice Don Bosco, giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Ciò non impedisce che una certa forma di governo sia necessaria anche in una comunità numerosa di educandi, che appunto per il numero viene a perdere un poco di quel clima di famiglia, che è proprio di ogni vera opera educativa.

E d'altra parte si può anche ammettere, quantunque con più difficoltà

che certi aspetti del Sistema Preventivo, possano essere attuati come metodo di governo.

Ma ora ci possiamo domandare: Esiste un Sistema Preventivo puramente naturale?

Se noi analizziamo completamente il Sistema Preventivo di Don Bosco vediamo come egli faccia leva principalmente sui mezzi soprannaturali. Anzi giunge a dire: La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo, che dice: *Charitas patiens est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet* (I Cor. XIII, 4, 7). La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò *soltanto il cristiano può con successo* applicare il Sistema Preventivo.

E D. Braidò commenta: « Don Bosco adottò una metodologia tutta impostata su elementi soprannaturali: intenzioni, finalità, mezzi procedimenti, atteggiamenti, con al centro il mondo soprannaturale e della preghiera » (17).

Per questo Don Bosco poté scrivere: « La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne, che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontane la minaccia e la sferza ».

E parlando col ministro Rattazzi sull'applicabilità del sistema anche negli Istituti Correzionali, poté dire: « Vi s'introduca la Religione; vi si stabilisca il tempo opportuno per l'insegnamento religioso e per le pratiche di pietà; si dia loro l'importanza che si meritano da chi presiede; vi si lasci entrare di spesso il Ministro di Dio, e gli si permetta di trattenersi liberamente con quei miseri, e di far loro udire una parola di amore e di pace, ed allora il metodo preventivo sarà bell'e adottato » (18).

Sembrerebbe dunque doversi concludere che esiste solo un Sistema Preventivo cristiano e soprannaturale, e che non c'è posto per un Sistema Preventivo in campo puramente umano e naturale.

In realtà le cose non stanno così.

Crediamo che, anche secondo la mente di Don Bosco, si possa ammettere un Sistema Preventivo puramente umano e naturale.

(17) PIETRO BRAIDÒ, *Il sistema preventivo di D. Bosco*, P.A.S., Torino, 1955, p. 45.

(18) S. GIOVANNI BOSCO, *Scritti sul Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braidò, Brescia, La Scuola Editrice, 1965, p. 280.

Infatti egli scrive: Due sono i sistemi *in ogni tempo usati* nell'educazione della gioventù. Quando asserisce che solo il cristiano può applicare il Sistema Preventivo, aggiunge *con successo*, e questo si deve interpretare: con un certo grado di perfezione.

E ancora non è da dimenticare che Don Bosco parlava in concreto, in un ambiente cristiano, a dei battezzati, per i quali i mezzi soprannaturali erano continuamente a disposizione.

D'altra parte se il sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza, tutto questo si realizza, sia pure non completamente, anche per uno che non ha il dono della Fede cristiana, purché ammetta l'esistenza di Dio e pratichi almeno i precetti della religione naturale.

Anche presso popoli pagani può dunque esistere sia un sistema preventivo sia un sistema repressivo. Il preventivo sarà quello che si basa sulla ragione, la religione e l'amorevolezza; il repressivo quello in cui questi fattori mancano o sono quasi completamente ignorati.

Ci sono poi certamente sistemi educativi in cui si frammischiano elementi dell'un sistema e dell'altro, e allora potranno prendere il nome dal sistema prevalente, sia pure in un senso piuttosto ampio e non rigoroso.

Ricordiamo la frase di Thiers sopra riportata: È evidente che scostandoci dal sistema preventivo entriamo *ipso facto* nel sistema repressivo. E questa è una responsabilità tremenda dell'educatore. Perché se applica il Sistema preventivo all'80 %, necessariamente userà il 20 % di Sistema Repressivo, e questo influirà nei risultati educativi. Questo in teoria, perché nella stima comune l'amorevolezza prevale sugli altri due termini del trinomio, e quindi è la caratteristica principale del sistema, mancando la quale, nessuno si sente più di qualificare un sistema col nome di preventivo.

Solo infatti il Sistema Preventivo, praticato allo stato puro, ha il massimo di successo. A conferma di tutto ciò potremmo citare autori come Jullien de Paris e J. J. Virey, che, pur essendo deisti, hanno tutto il resto del Sistema Preventivo; mentre si hanno pedagogisti cristiani che devono essere catalogati fra i fautori del Sistema Repressivo.

Il Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, terzo successore di D. Bosco, parlando su questo argomento così si esprimeva: « Due sono le linee classiche dei sistemi: il repressivo e il preventivo. Il repressivo è fondato sul

liberalismo. C'è la legge: chi la vuol praticare lo faccia liberamente; ma sarà castigato ogni qualvolta mancherà.

Questo sistema ha delle modalità. Le principali sono due: aristocratica e democratica. Il sistema aristocratico mantiene negli alunni un *timore reverenziale*. Non è la rigidità militare, ma è una riservatezza dei superiori, un astenersi dall'avere frequenti relazioni cogli alunni. Questo sistema è molto ammesso anche ai giorni nostri, e gode di una certa nota di *nobiltà*.

Il sistema democratico lascia ai giovani la più assoluta libertà e, assecondandone le passioni, va a finire nel caos, nella confusione e nella licenza » (19).

E D. Pietro Berruti, quasi a commento delle parole del suo antecessore nella carica di Prefetto Generale della Società Salesiana, così si esprimeva: « Amare di cuore è una caratteristica della carità salesiana. D. Bosco non si contenta di quella carità austera, figlia della volontà e della grazia, che accompagna il sistema educativo di altri Ordini Religiosi e in voga nei seminari di tutto il mondo. Vuole una carità appropriata al fanciullo, nella quale il cuore, al pari della volontà, ha la sua grande parte. Vuole la carità completa, divina e umana, nella quale, con la grazia, concorre tutto l'uomo con le sue tendenze affettive, che sono anch'esse dono di Dio ».

IV - CONCLUSIONE

Dopo questo tentativo di sintesi e di chiarificazione del Sistema Preventivo, ci piace concludere con una breve analisi di come fu educato Don Bosco.

I periodi che si possono prendere in considerazione sono:

- 1) l'infanzia e la fanciullezza nella casa paterna,
- 2) l'adolescenza nella scuola di Castelnuovo e di Chieri,
- 3) la giovinezza nel seminario di Chieri,

(19) E. VALENTINI, *Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana*, Torino, PAS, 2ª ristampa litografica, 1965, p. 20.

4) il compimento della sua formazione nel Convitto Ecclesiastico di Torino.

Di questi quattro periodi: il primo, il secondo e l'ultimo furono contrassegnati da un clima di perfetto Sistema Preventivo.

Nel nostro studio su: « Il Sistema Preventivo nella vita di Mamma Margherita », è dimostrato abbondantemente il nostro asserto per il primo periodo. Anzi in tale studio abbiamo concluso che l'educazione materna fu una delle fonti concrete del Sistema Preventivo di D. Bosco. Non è poi da dimenticare che in quel periodo si verificò « il sogno dei nove anni »: rivelazione divina in cui era contenuta tutta l'essenza del Sistema Preventivo, secondo le parole dell'augusto personaggio: « Non con le percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici ».

Per il secondo periodo, trascurando l'anno passato a Castelnuovo con alti e bassi, l'ordinamento degli studi ginnasiali nella cittadina di Chieri, avvolse Don Bosco in un vero clima di Sistema Preventivo. Da quegli ordinamenti infatti Don Bosco seppe scegliere le parti più vitali e le inserì nel suo sistema. Ebbe anche la fortuna di incontrare Professori che lo seguirono con amore e gli permisero quella giusta libertà che la sua età e la sua virtù gli meritavano.

Egli ricorda con affetto il teol. Pugnetti, D. Valimberti, il prof. Cima, il P. Giusiana domenicano e D. Banaudi. Di quest'ultimo egli scrive: « Era un vero modello degli insegnanti. Senza mai infliggere alcun castigo era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi. Egli li amava tutti quai figli, ed essi l'amavano qual tenero padre » (20).

E poi dando un giudizio su tutto il periodo ginnasiale, conclude:

« Voglio qui notare una cosa che fa certamente conoscere quanto lo spirito di pietà fosse coltivato nel collegio di Chieri. Nello spazio di quattro anni che frequentai quelle scuole, non mi ricordo di aver udito un discorso od una sola parola che fosse contro i buoni costumi o contro alla religione. Compiuto il corso della retorica, di 25 allievi, di cui componevasi quella scolaresca, 21 abbracciarono lo stato ecclesiastico, tre medici, uno mercante » (21).

(20) SAN GIOVANNI BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braidò, Brescia, La Scuola Editrice, p. 39.

(21) Ibidem, p. 53.

Quanto al terzo periodo, passato in seminario, non possiamo purtroppo dire altrettanto. È lo stesso D. Bosco che scrive: « Io amavo molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà; ma il mio cuore non era soddisfatto. Il rettore e gli altri superiori solevano visitarci all'arrivo dalle vacanze e quando si partiva per le medesime. Niuno andava a parlare con loro, se non nei casi di ricevere qualche strillata. Uno dei superiori veniva per turno a prestar assistenza ogni settimana in refettorio e nelle passeggiate, e poi tutto era finito. Quante volte avrei voluto parlare, chiedere consiglio o scioglimento di dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi, senza saperne la cagione ognuno fuggiva precipitoso a destra e a sinistra, come da una bestia nera. Ciò accendeva sempre di più il mio cuore del desiderio di essere presto prete, per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appagarli in ogni occorrenza.

Quanto ai compagni... debbo dire che in seminario vi sono molti chierici di specchiata virtù, ma ve ne sono anche dei pericolosi. Non pochi giovani, senza badare alla loro vocazione, vanno in seminario senza avere nè spirito, nè volontà del buon seminarista. Anzi io mi ricordo di aver udito cattivissimi discorsi da compagni. Ed una volta, fatta perquisizione ad alcuni allievi, furono trovati libri empì ed osceni di ogni genere. È vero che somiglianti compagni o deponevano volontariamente l'abito chiericale, oppure venivano cacciati dal seminario, appena conosciuti per quello che erano. Ma, mentre dimoravano in seminario, erano peste pei buoni e pei cattivi » (22).

C'era dunque nel seminario di Chieri la pratica di un sistema che sapeva di repressivo. Malgrado ciò Don Bosco serbò sempre un ricordo carissimo del Seminario, tanto da scrivere:

« Ma un giorno di vera costernazione era quello in cui doveva uscire definitivamente dal Seminario. I Superiori mi amavano, e mi diedero continui segni di benevolenza. I compagni mi erano affezionatissimi... Perciò mi tornò dolorosissima quella separazione, separazione da un luogo dove era vissuto per sei anni, dove ebbi educazione, scienza, spirito ecclesiastico e tutti i segni di bontà e di affetto che si possano desiderare » (23).

(22) Ibidem, p. 58-59.

(23) Ibidem, p. 75.

L'ultimo periodo della sua formazione, quello passato nel Convitto Ecclesiastico, rimise D. Bosco nel clima ideale del Sistema Preventivo. Là trovò l'anima grande di S. Giuseppe Cafasso, là trovò degli studi di pastorale tutti adatti al suo genio, là trovò un regolamento che avrebbe in parte copiato, quando avrebbe dato le norme per i suoi salesiani. Del suo santo maestro, Don Bosco imitò il lavoro-preghiera, lo zelo ardente per le anime, la volontà decisa della santità, la santità del dovere quotidiano, lo stile pratico più che speculativo, l'ottimismo apostolico, l'attività indefessa, e i cinque segreti della santità del Cafasso, che furono: la costante tranquillità, la lunga pratica degli affari, congiunta ad una grande confidenza in Dio, l'esatta e costante occupazione del tempo, la temperanza che meglio dovrebbe dirsi la sua rigida penitenza e la parsimonia nel riposo (24).

Nel Convitto Ecclesiastico anche gli studi erano pervasi di carità, di quello spirito di comprensione messo così bene in luce oggi dal Concilio Vaticano II.

E infatti D. Bosco che attesta: « Allorchè Don Cafasso cominciò le conferenze morali, ebbe a superare un grave ostacolo; quello cioè del probabilismo e del probabiliorismo. Tale questione agitava lo spirito del Clero da molto tempo.

D. Cafasso si pose a studiare profondamente la dottrina degli uni e degli altri, e con la finezza dell'acuto suo ingegno giunse a trovare un giusto mezzo di conciliazione. Egli conobbe che, lasciando a tutti una certa libertà di opinione e raccomandando di praticare verso gli altri quella carità che ciascuno desiderava fosse usata a se stesso, potevasi con vantaggio promuovere il bene delle anime e la gloria di Dio. Rimaneva bensì ancora qualche piccola differenza, ma questa, posta sulla bilancia della carità e della prudenza, lasciava piena libertà ai sacri ministri, di provvedere al bisogno delle anime » (25).

Un'analoga questione potrebbe sorgere nel definire i sistemi di educazione, e nel denominare, nell'ambito d'un'educazione veramente cristiana,

(24) SAN GIUSEPPE CAFASSO, Memorie pubblicate nel 1860 da S. Giovanni Bosco, Torino, S.E.I., 1960, pp. 99-102.

(25) SAN GIUSEPPE CAFASSO, Memorie pubblicate nel 1860 da S. Giovanni Bosco, Torino, S.E.I., 1960, pp. 88-89.

un metodo come preventivo e l'altro come repressivo. Sarà sempre la comprensione e la carità che daranno la soluzione pratica di una tale possibile controversia in campo teorico.

Quello che è da tener presente è che il sistema repressivo è basato sul timore, mentre quello preventivo si fonda sull'amore. L'amore è veramente la sintesi del trionfio: Ragione, Religione, Amorevolezza. Amore naturale e soprannaturale insieme. Un amore però non soltanto sentito, ma anche manifestato; proprio come esprime la voce: « amorevolezza » che è una sintesi felice di amabilità e affabilità.

Tutta la vita di Papa Giovanni fu un'attuazione di questo programma. Egli soleva dire: « Non occorre usare forme dure per tenere il buon ordine. La bontà vigilante, paziente e longanime arriva ben più in là che non il rigore e il frustino ».

Non dobbiamo però essere degli idealisti e credere che su questa terra sia sempre possibile escludere completamente nel fatto educativo l'uso del castigo e del timore. Ma deve essere un castigo medicinale e pieno di bontà, e un timore filiale, non un timore servile. L'inizio della sapienza è il timor di Dio, ma la perfezione della sapienza si realizza nel precetto della carità. Anche Don Bosco, appartenendo a quella corrente che oggi si chiama: Realismo spirituale, soleva dire: Studia di farti amare prima di farti temere (26).

E altre volte: Il Sistema Preventivo è la carità, il santo timore di Dio infuso nei cuori (27).

Concludiamo quindi sottolineando come l'educazione sia un continuo atto d'amore, d'amore naturale e soprannaturale, d'amore divino e umano, d'amore preveniente e concomitante, d'amore sacrificato e sofferente, d'amore sentito e manifestato, d'amore vero ed universale, di cui l'esemplare più perfetto è l'amore di Dio per le sue creature e, nel campo umano, l'amore della madre per i suoi figli, quell'amore che è forte come la morte.

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

(26) Erano però anche uscite dal Santo queste due altre forme: Studia di farti amare piuttosto che farti temere. — Studia di farti amare, se vuoi farti temere.

(27) G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di D. Bosco*, Vol. VI, p. 381.